



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Battesimo del Signore

Anno C

Luca 3, 15-16; 21-22

¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

²¹Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì ²²e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

INTRODUZIONE

Oggi è una giornata particolare, perché celebriamo il battesimo di Gesù, che è un momento di conversione profonda, proprio di interiorità e di preghiera. Luca sottolinea questo momento di preghiera, quando dice che Gesù si ritirò da parte. Gesù era solito andare in luoghi silenziosi e appartati per pregare, proprio perché ambiti dove la voce risuona dentro e non esteriormente. Ricorderemo Pippo, e Luigi, che è morto improvvisamente pochi giorni fa per strada, mentre andava a prendere il nipotino a scuola. Ogni persona che ci lascia è sempre un qualcosa della nostra vita che si tronca. Quindi la memoria implica il recupero di quei momenti preziosi dell'incontro. Luigi quando era universitario faceva parte della FUCI, ci sono alcuni qui che l'hanno conosciuto allora. Filippo l'ho incontrato per la prima volta alla Cittadella di Assisi e quest'anno, quando sono stato lì per Capodanno, l'ho ricordato. Da allora è venuto sempre qui con noi a pregare.

Raccogliere l'eredità di coloro che ci hanno lasciato è fondamentale per vivere pienamente il presente. Altrimenti ci disperdiamo nella superficie, vogliamo apparire, mostrarci, ma non accogliamo la vita che portiamo dentro nel raccoglimento.

Fermiamoci un istante allora per recuperare le dinamiche dell'interiorità e invocare dal Signore la misericordia e il perdono.

COLLETTA

Preghiamo. Anche noi siamo sollecitati ad un cambiamento profondo nel nostro cammino. Noi tendiamo a restare sempre gli stessi, ad aggrapparci alle stesse abitudini, a fissarci nei nostri pensieri, ma la storia ci sollecita, il tuo Spirito, Padre, ci guida ad una novità continua.

Gesù il giorno del battesimo ha rinnovato questo impegno di cambiamento profondo. Stava per cambiare vita, lasciava il lavoro e la casa e si sarebbe dedicato poi all'annuncio del regno, e il battesimo indicava precisamente questo cambiamento profondo.

Fa' o Signore che siamo consapevoli della necessità di conversione continua. Più siamo fedeli al Vangelo, più siamo chiamati a cambiare vita. Nel ricordo del battesimo del tuo Figlio, Padre Santo, anche noi vogliamo rinnovare il nostro impegno di fedeltà al tuo Spirito che irrompe dal futuro come novità di vita. Nel nome del tuo Figlio, il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Il battesimo che Giovanni aveva istituito come rito per la remissione dei peccati, quindi per la conversione, esprimeva la volontà che Giovanni aveva di un rinnovamento di tutto il popolo ebraico; o meglio, di quelli che andavano da lui nel deserto, dove risiedeva, perché non andava nelle città e nei villaggi, come poi avrebbe fatto Gesù, ma restava nelle zone deserte. La gente che andava ascoltava la sua parola e si sottometteva a questo rito di conversione, cioè di cambiamento.

Anche Gesù è andato, come sapete, alla sua sequela: si è messo ad ascoltare Giovanni e poi è sceso nel Giordano per essere appunto battezzato da lui. In questo modo esprimeva il suo desiderio di cambiamento profondo, di rinnovamento di vita. Infatti non avrebbe più lavorato e se prima aveva frequentato dei gruppi esseni non sarebbe più andato con loro e avrebbe iniziato una nuova fase della sua vita. Ed è proprio questo cambiamento profondo che Gesù esprimeva ricevendo il battesimo e ritirandosi poi in un luogo solitario a pregare. Perché è durante la preghiera che avviene questa esperienza profonda di rivelazione: l'ascolto di una parola. In fondo potremmo dire che è il momento della risposta di Gesù a una chiamata. E questo è il momento in cui la chiamata si esprime con una intensità notevole, profonda, durante la preghiera. Noi saremmo tentati di pensare che il cambiamento, quindi la conversione, corrisponda al peccato degli uomini, alla loro debolezza spirituale. In realtà è il contrario: il cambiamento nella vita spirituale è più facile e più necessario per coloro che sono più fedeli a Dio.

Noi abbiamo difficoltà a capire questo, ma io credo che sia importante richiamarlo e anche sperimentarlo. Cioè: i giorni in cui siamo più fedeli al Vangelo sono i giorni di una novità più grande nella nostra vita; invece i giorni in cui ripetiamo il nostro passato possono essere giorni in cui non facciamo del male, ma in cui non ci convertiamo, siamo gli stessi: manteniamo gli stessi pensieri, gli stessi desideri, celebriamo gli stessi riti, non c'è novità. Ma la vita esige novità quotidiana, perché è un processo. Questo oggi lo sappiamo bene: la vita è un'evoluzione. Ora, se il processo si ferma, se resta quello di prima, resta sempre indietro.

Capite perciò perché Gesù si sottopose al rito del battesimo, per esprimere la novità profonda che stava accogliendo dall'azione di Dio, ascoltando la Sua parola che in lui diventava carne, accogliendo lo Spirito. I simboli che Luca richiama - la luce, la colomba - sono simboli tradizionali dell'azione di Dio nella nostra vita, come insegnamento, come chiamata e come forza di vita che viene comunicata. Non per nulla Giovanni ricorre a questa categoria della forza: *"Verrà uno più forte di me, che vi battezzerà in spirito e fuoco"*.

Veramente quando Gesù nel discorso degli Atti, prima di salutare i suoi, richiama questo annuncio di Giovanni, dice solo "battezzerà in spirito" e non ricorda il fuoco. Può darsi che sia una specie di correzione dell'annuncio di Giovanni, perché il fuoco richiama sì l'idea di una purificazione dal male, ma soprattutto sotto l'aspetto di distruzione, perché il fuoco è appunto un simbolo di distruzione. In ogni caso, quello che è importante è che Giovanni parla di 'una forza più grande', quindi di un'energia più profonda, che è in grado di introdurre novità di vita. Questo non vale solo a livello personale, individuale, ma soprattutto a livello sociale, a livello, oggi possiamo dire, planetario, perché sappiamo che l'umanità si trova oggi a vivere un passaggio epocale. Questo oggi tutti lo riconoscono. E proprio le esperienze dell'insufficienza, le esperienze della inadeguatezza di fronte alle nuove richieste della storia, ci devono richiamare l'importanza dei profondi cambiamenti sociali che dobbiamo vivere.

Una persona amica mi ha inviato ieri un articolo di Edgar Morin che è apparso su "Le Monde" dove, in una prospettiva laica, l'autore parlava della necessità che l'umanità faccia un salto qualitativo in ambito spirituale. Lo diceva proprio in una prospettiva laica. E noi che crediamo allo Spirito, che crediamo all'azione di Dio che introduce novità, dovremmo essere i primi a proporre questa esigenza e a viverla personalmente, perché certo non serve indicare i traguardi se poi noi non ci muoviamo, se restiamo sempre allo stesso punto, se non facciamo passi avanti

verso i traguardi che la storia ci impone.

Nel nostro ambito ecclesiale prevale la convinzione della fedeltà al passato, alla tradizione. Anzi, in questi ultimi mesi sembra che questa tendenza riemerge con maggiore coraggio e si esprima con delle modalità anche pubbliche. Prima si sentiva nei salotti forse, nelle case, in privato; ora sta diventando anche un proclama pubblico, quello di aggrapparsi alle tradizioni, a ciò che è stato. Questa è l'espressione della paura della novità. Ma sappiamo che la vita non procede quando c'è la paura, che la vita va avanti, raggiunge traguardi nuovi, quando si ha il coraggio di decisioni innovative, di aprirci all'azione dello Spirito. Questo Gesù ha fatto quel giorno ed ha iniziato il cammino nuovo.

La posta in gioco di questo rinnovamento che l'umanità esige è oggi molto più grave di quella che era al tempo di Gesù, lo sappiamo. Perché al tempo di Gesù era la questione della fedeltà del popolo ebraico, della continuità di una piccola storia, in fondo, anche se aveva riflessi universali. E infatti poi li ha avuti dei riflessi universali, ma non attraverso le strutture religiose del popolo ebraico, ma attraverso delle innovazioni che la storia ha poi imposto, attraverso tragedie, rivolgimenti profondi. Il rischio per noi è molto grave, perché i rivolgimenti profondi potrebbero rappresentare la fine della nostra piccola avventura terrena. Parlo appunto dell'umanità.

È per questo che l'impegno di accogliere l'azione di Dio a cui crediamo, che può introdurre novità di vita, che può quindi introdurre qualità nuove di fraternità, di amore, di dedizione, capacità di portare le situazioni anche difficili, questo impegno oggi è assolutamente necessario. Sappiamo che in questi giorni in Calabria c'è stato un conflitto, anche molto violento, tra gli extracomunitari e la gente, un conflitto in cui il comportamento è stato sicuramente non evangelico. Perché noi ci dichiariamo cristiani, ma di fatto poi lo stile di vita che abbiamo non è quello cristiano, è lontano mille miglia dal Vangelo. Ci diciamo cristiani solo perché abbiamo certe tradizioni che sono rimaste, ma le tradizioni, come ho detto prima, non bastano per aprire il futuro, per raggiungere i nuovi traguardi di accoglienza, di fraternità, di condivisione, di giustizia, di pace nel mondo. Le tradizioni non bastano, occorre inventare le modalità nuove. E l'invenzione può venire solo da quelli che sono più fedeli alla vita: non da quelli che si aggrappano al passato, ma da quelli che sono più fedeli alla vita che procede.

È questo impegno che vogliamo rinnovare qui, durante l'Eucarestia: di una fedeltà più profonda alla vita, alle dinamiche di novità, perché è così che in noi la vita può aprire le strade nuove. Perché certo non siamo noi il soggetto. Possiamo però diventare l'ambito in cui la forza della vita può esprimersi e far fiorire qualità nuove. Anche il ricordo delle persone che ci hanno lasciato, proprio la memoria loro, dovrebbe diventare per noi uno stimolo di fedeltà maggiore alla vita.

Chiediamo allora oggi al Signore di essere in grado di capire quale morte dobbiamo vivere. Perché l'immersione nel Giordano rappresentava proprio una morte, cioè era un rito di morte per la vita nuova. Anche il nostro battesimo per certi versi rappresenta questo passaggio necessario: dobbiamo vivere una morte perché la vita nuova possa fiorire. Perché finché restiamo aggrappati alle nostre modalità di pensiero, di sensibilità, alle nostre opinioni, certamente non saremo in grado di indicare le strade nuove.

Chiediamo allora al Signore questa consapevolezza, l'urgenza di aprirci all'azione sua, di vivere nel raccoglimento, nella preghiera, come fece quel giorno Gesù, la sintonia con la sua presenza in noi, così da poter giungere, anche nel nostro piccolo, nelle case, nell'incontro con gli amici, a forme di misericordia, a espressioni nuove di perdono, di accoglienza reciproca, perché queste dinamiche poi si diffondono nel mondo come onde che arrivano al confine. E le dinamiche della vita, lo sappiamo, sono più efficaci e potenti delle dinamiche dell'odio e della violenza.

Rinnoviamo al Signore questo nostro impegno. E oggi lo facciamo anche con la formula del rinnovamento delle promesse battesimali, che appunto pronunceremo come domenica scorsa al posto del Credo.

